STRUTTURA DELL'OPERA

Per ogni toponimo vengono prima riportate, se sono state rinvenute, le attestazioni documentarie, utili spesso per chiarire l'etimologia del nome. Quelle più antiche (anteriori al XVI secolo) sono state trascritte in genere tutte; dal '500 in poi, solo una per secolo, a mo' di "campione"; sono state menzionate anche le forme archivistiche chė si discostano in qualche modo dal nome attuale (ad esempio, "Maseret" per "Masaret").
Segue una breve spiegazione del significato del toponimo, facendo il più possibile riferimento al dialetto e all'italiano piuttosto che al latino. In alcuni casi, per nomi di incerta origine, sono state riferite le varie etimologie possibili. Questo forse deluderà chi pensa che per ogni nome di luogo si debba fornire sempre una e una sola spiegazione; di fronte a certi toponimi "misteriosi" (almeno per chi scrive), bisogna invece rassegnarsi a fornire due o più ipotesi, sperando che tra queste una sia quella giusta.
Vengono poi a volte elencati e brevemente discussi altri nomi di luogo polcenighesi che hanno una qualche attinenza con quello trattato: ad esempio, nel caso di Via Betulle vengono ricordati altri toponimi che derivano da nomi di alberi. In questi casi, per non appesantire il testo, di tali appellativi sono state riportate soltanto le attestazioni documentarie più antiche o significative.
Si fa poi riferimento alla diffusione del toponimo nei Comuni vicini, con esempi antichi e moderni tratti dalla bibliografia esistente e da ricerche personali inedite.
Infine, se come spesso accade la strada aveva in passato un nome in parte o del tutto diverso da quello attuale, si dà una breve spiegazione anche di tale designazione.
Come si potrà notare anche a colpo d'occhio, tutto ciò ha comportato una notevole sproporzione tra i vari nomi trattati: alcuni toponimi hanno richiesto un ampio spazio; per altri, sono bastate invece poche righe.

FONTI UTILIZZATE E ABBREVIAZIONI

I nomi di luogo raccolti e discussi in quest'opera provengono da numerose fonti, sia scritte che orali e cartografiche. Le principali sono le seguenti:

- lo Stradario ufficiale, fornito dal Comune di Polcenigo;

- i Sommarioni del Catasto Napoleonico (nel testo anche abbreviati con SN), senza data ma sicuramente compilati tra il 1807 e il 1810, conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia;

- le Mappe del Catasto Napoleonico - austriaco (abbreviate con MCN), realizzate all'incirca tra il 1810 e il 1836, ora all'Archivio di Stato di Pordenone;

- le tavolette in scala 1 : 25.000 dell'Istituto Geografico Militare di Firenze relative al Comune di Polcenigo (abbreviate con IGM).

Non sono state invece considerate dal punto di vista toponomastico le carte del Nuovo Catasto Urbano poiché zeppe di errori di trascrizione (ad esempio, "Asiere" invece di "Masiere", "Musit" anzichè "Musil", "Spivet" al posto di "Spinet", "Valdat" per "Vadalt").
Molti nomi di luogo, non sempre perfettamente localizzabili, sono stati inoltre forniti dalle seguenti fonti archivistiche:

- i protocolli notarili; nell'impossibilità di consultare in breve tempo tutte le carte superstiti dei 38 notai polcenighesi conservate all'Archivio di Stato di Pordenone (in tutto ben 48 buste di documenti), sono state esplorate come campione quelle dei seguenti notai: Giuseppe Fabris (atti dal 1547 al 1572), Andrea Fabris (1563 - 1611), Gio Batta Fabris (1597 - 1623), Flaminio Gaia (1597 - 1637), Zanetto Fabris (1621 - 1657), Sebastiano Curioni (1692 - 1727), Bernardo Da Ponte (1724 - 1763), Domenico Forti (1727 - 1759), Matteo Del Forte (1758 - 1763); inoltre, sono stati esaminati anche gli atti di due notai operanti nella vicina S. Lucia di Budoia, Gio Batta Lachin (1750 - 1770) e Domenico Besa (1781 - 1788);

- i numerosi inventari, "catastici" e registri degli affitti dei beni appartenenti alle chiese, ai conventi e alle confraternite locali; tra queste fonti, assumono una particolare rilevanza i documenti di S. Lorenzo di Coltura (conservati all'Archivio Storico della Curia Vescovile di Concordia - Pordenone), di S. Giovanni (nell'Archivio Parrocchiale di S. Giovanni di Polcenigo) e del convento di S. Giacomo (in parte all'Archivio di Stato di Venezia nel fondo "Aggiunto sopra Monasteri" e in parte all'Archivio di Stato di Pordenone nel fondo "Conventi soppressi");

-i documenti dei Provveditori sopra Feudi (buste n. 509 - 516), conservati all'Archivio di Stato di Venezia;

- il "catastico" dei beni posseduti da un ramo della famiglia dei Conti di Polcenigo, senza data ma realizzato sicuramente tra il 1805 e il 1808, già appartenente alla famiglia Curioni ed ora di proprietà del prof. Mario Cosmo (Polcenigo).

Qualche altro toponimo è stato poi ricavato da documenti vari conservati negli archivi delle tre parrocchie del Comune (quello di Coltura è, come detto in prece-